

elezioni 2001

L'ex premier dell'Ulivo ricorda a Berlusconi i prossimi impegni europei. Prudenza tra le forze di sinistra del continente nei giudizi sul futuro esecutivo italiano
L'Economist: almeno gli italiani hanno aperto gli occhi

Prodi: vittoria chiara, governo legittimato

Il presidente della Commissione rompe gli indugi, l'Europa attende le prime mosse del capo del Polo

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES L'Europa attende alla prova il governo di centro-destra. L'attenzione verso l'Italia non scenderà di tono. Certamente, non è il caso di un trattamento da sorvegliato speciale. Né, come ha puntualizzato Romano Prodi, presidente della Commissione, di aprire una discussione sulla legittimità della prossima compagine guidata da Silvio Berlusconi. «Come era legittimo il precedente governo, lo sarà anche il prossimo», ha tagliato corto il capo dell'esecutivo comunitario infilandosi nella riunione dei ministri degli esteri dell'Unione. E, tuttavia, sarà inevitabile vagliare, sottoporre alla lente d'ingrandimento, sin dalle prime mosse, l'azione europea del prossimo governo. Apprezzarne l'aderenza o meno ai sentimenti comuni dell'Ue, agli impegni solennemente assunti dall'Italia nelle scelte strategiche già compiute. A far capo dalla politica economica e monetaria sino alla decisione storica dell'allargamento ai dodici paesi candidati dell'est europeo.

L'atteggiamento del nuovo governo italiano, un eventuale cambio di rotta sullo scenario europeo e internazionale, avranno presto due momenti importanti di verifica. Il 13 giugno a Bruxelles i leader della Nato si incontreranno con il presidente americano George W. Bush e il tema dello scudo spaziale sarà l'argomento principe. Due giorni dopo, il 15 giugno, a Göteborg, sarà la volta del summit dell'Unione dove i capi di Stato e di governo dovranno avviare un primo confronto sulle riforme costituzionali legate al grande processo di allargamento. Ma non è detto che Berlusconi faccia in tempo per presenziare ai due appuntamenti. Il percorso della procedura d'incarico potrebbe spingersi oltre il 13 giugno e non è detto che l'Italia possa essere rappresentata a Bruxelles e Göteborg dal nuovo governo e dal suo presidente del Consiglio il quale avrà bisogno almeno del giuramento nelle mani del capo dello Stato se non della fiducia di almeno una delle due Camere. Si vedrà.

In ogni caso, l'Italia non è l'Austria, ha ribadito il presidente di turno dell'Unione, il premier svedese Goran Persson, il quale ha escluso qualunque iniziativa nei riguardi di un governo che avesse tra le sue componenti anche la Lega di Bossi. «E, in ogni caso - ha precisato - troppo presto per valutare se il governo si troverà in linea oppure no con i valori dell'Unione». Persson ha usato toni molto

prudenti ma ha tenuto a ricordare che, dopo la sanzioni bilaterali adottate per sette mesi da undici paesi dell'Ue nei riguardi della coalizione austriaca tra il partito popolare di Schuessel e quello xenofobo di Haider, l'Europa è corsa a rafforzare gli strumenti del Trattato nel caso di una grave deriva antidemocratica e contro i diritti umani di

un paese membro. La vigilanza nei confronti di qualunque paese sarà pronta. Persson ha, inoltre, aggiunto che gli europei si attendono adesso che Berlusconi risolva il suo problema principale, quello del conflitto d'interessi. E sarà anche interessante osservare quale atteggiamento assumerà il Belgio del ministro degli esteri Louis Michel

che tra un mese e mezzo, il primo luglio, prenderà il testimone della guida dell'Unione. Il Belgio, con la Francia, è stato tra i partner che hanno di più forzato l'Austria di Haider e Michel è l'esponente europeo che ha usato espressioni durissime, sino all'altro giorno, nei confronti di Bossi.

Per Berlusconi, dopo il risulta-

to del voto, il segretario del Partito popolare europeo, Alejandro Agag, vede un futuro da leader insieme al premier spagnolo José María Aznar. «I due - ha affermato - saranno i premier dei due paesi più importanti governati dal Ppe». Agag, che ha fatto gli auguri anche agli altri partiti italiani aderenti al Ppe, come i popolari di Castagnet-

ti e Rinnovamento italiano di Dini, ha detto che «nei prossimi mesi» si lavorerà alla riunificazione di tutte le componenti. Ma Agag non ha specificato come sarà possibile ricomporre le differenze visto che tra Fi, Ppi e Ri c'è un solco molto grande. Grande soddisfazione per la vittoria di Berlusconi è stata espressa dal ministro degli esteri

austriaco, Benita Ferrero Waldner e dal suo collega spagnolo, Josef Piqué. L'Economist, il settimanale economico britannico protagonista dell'inchiesta su Berlusconi («È inadatto a governare l'Italia»), ieri ha scritto che la vittoria del Cavaliere è stata «notevole» e che gli italiani «almeno hanno votato a occhi aperti».



Operatori preoccupati per l'incognita Lega. Ora il mercato aspetta la lista dei ministri

La Borsa premia la stabilità In Europa solo Milano positiva

Bianca Di Giovanni

ROMA La virata è arrivata a metà giornata, quando gli esiti elettorali erano ormai chiari. Così, forte di una netta stabilità politica nel segno del Polo, Piazza Affari ha cominciato a recuperare le perdite e - unica in Europa - è riuscita a chiudere in territorio positivo, con un progresso di mezzo punto. Insomma, la finanza ha risposto da par suo alle urne, apprezzando la certezza della governabilità, che le ha dato la forza di reggere anche ad un avvio incerto di Wall Street. Nelle altre piazze del Vecchio Continente ha prevalso invece il nervosismo dell'attesa per le decisioni di Alan Greenspan di oggi: Francoforte e Parigi lasciano sul tappeto oltre un punto percentuale, mentre Londra crolla a -3,50%.

Gli operatori credono alle promesse eletto-

rali di Silvio Berlusconi e puntano sui titoli che dovrebbero essere favoriti dal suo programma: quelli legati alle opere pubbliche. Così volano Italcementi (+4,31%), Impregilo (+9,98%), Cementir (+4,41%), Vianini Industriali (+9,91%) e Vianini Lavoro (+4,07%). «Il rilancio delle opere pubbliche e delle grandi infrastrutture - commenta un trader a un paio d'ore dalla chiusura - è un punto centrale del programma dei due schieramenti. Ovviamente mano a mano che la vittoria del centro-destra assume contorni più chiari, prendono sempre più fiducia anche gli acquisti su questo comparto».

In primo piano, naturalmente, anche i titoli legati alla famiglia Berlusconi, con Mediaset e Mediolanum in recupero. In controtendenza Mondadori, che perde più del 3%. Ma evidentemente la casa editrice è meno coinvolta dal conflitto di interessi che pesa sul futuro presi-

dente del Consiglio.

Insomma, nel recinto milanese ha prevalso se non proprio l'ottimismo, un clima sereno. «È stato scongiurato il rischio di un pareggio - commenta Daniele Tolusso di Uniprof sim nella tarda mattinata di ieri - che di per sé costituiva la più grossa incognita della vigilia. Il mercato infatti richiede stabilità politica, non frammentazione o litigiosità». La grande incognita resta la spartizione dei seggi. «Il maggiore fattore di instabilità - aggiunge Tolusso - sarebbe dato da un eccessivo accumulo di seggi da parte della Lega, vista dal mercato come l'alleato più scomodo della coalizione vincente. Oltre i 70 seggi, infatti, il peso degli alleati padani di Berlusconi aumenterebbe il rischio di colpi di coda pericolosi per la durata del nuovo governo».

L'incognita Lega pesa anche per Fabio Bagagnini (Actinvest), secondo il quale la formazio-

ne guidata da Bossi resta un problema «soprattutto per i mercati esteri». Resta ancora aperto, poi, il problema del conflitto di interessi. Secondo l'analista che opera a Londra il «caso» Berlusconi potrebbe causare nuove polemiche e quindi problemi per gli investitori stranieri.

Positivo invece Fabio Arpe (Abaxbank), che prevede un periodo positivo per la Borsa italiana, «Ma non per il fatto che ha vinto Berlusconi - precisa - quanto per il fatto che sia stato scongiurato uno scenario di incertezza. Ora comunque i mercati aspettano altro: la formazione di governo e la sua qualità. Sarà quella nelle prossime settimane ad essere messa sotto esame dai «signori dei soldi». «Bisogna vedere la lista dei ministri - aggiunge Arpe - se cioè, al di là delle indicazioni delle campagne elettorali, si tratta di persone di qualità che possano imprimere incisività all'azione dell'esecutivo».



Il Presidente della Commissione europea Romano Prodi

Israele: «Anche Fini nel nuovo governo?»

ROMA «Per lo Stato ebraico Berlusconi è un amico», ma, «bisogna ora vedere quale governo formerà e soprattutto se trascinerà dentro anche Fini, con il quale Israele ha ancora delle questioni aperte». Così commenta il risultato delle elezioni politiche in Italia Avi Panzer, ex ambasciatore israeliano in Italia (carica ricoperta proprio negli anni di Berlusconi) e oggi uno dei consiglieri più stretti del premier israeliano Sharon per le questioni estere. Ieri mattina in Israele dichiarazioni e prese di posizioni si sono fatte attendere. Una certa incertezza, dovuta alla mancanza di un risultato definitivo, ha consigliato prudenza nei commenti. Ma poi, quando si è delineata la tendenza che dava per certa la vittoria del centrodestra, Panzer ha accettato di rispondere alle domande di un'agenzia di stampa. «Ricordiamo bene la politica amichevole nei nostri confronti adottata da Berlusconi quando fu primo ministro nel 1994. Da allora - ha detto Panzer - il leader di Forza Italia ha sempre mantenuto un rapporto molto positivo con il nostro Stato e con i nostri governi anche stando all'opposizione. Si è tenuto in stretto contatto, ci ha sostenuti anche in tempi difficili, ed è venuto in visita, come un anno fa». Perché siete dunque preoccupati per la formazione che porterà al governo? «Conterà la presenza o no di Alleanza Nazionale nella coalizione di governo. Pur seguendo con attenzione i tentativi di Gianfranco Fini di trascinare sempre di più il partito verso il centro, restano con Alleanza Nazionale delle domande aperte, sui suoi rapporti con il passato fascista dell'Italia e sulla questione ebraica». «Non è detto tuttavia - ha concluso Panzer - che non ci sia spazio per un processo di maggiore chiarimento sulle questioni più scottanti. Già Fini fa intendere, ad esempio, di avere un atteggiamento positivo nei confronti degli ebrei. Per ora però non basta».

Intervista con il presidente della Marzotto: se non vuole ingannare gli elettori il capo del Polo deve subito mettere mano a questo problema

Cipolletta: «Si affronti subito il conflitto di interessi»

Angelo Faccinotto

MILANO Primo, risolvere il conflitto di interessi. Perché il cittadino non abbia dubbi sulla possibilità di commistioni tra atti di governo e affari privati. Secondo, riprendere la strada della concertazione. Innocenzo Cipolletta, ex direttore generale di Confindustria ed attuale presidente della Marzotto, guarda al dopo voto con fiducia. A una condizione. Che il futuro governo dia risposte concrete su questi due punti. E sia in grado di offrire ai partner europei tutte le garanzie. A cominciare da quella del pieno rispetto del patto di stabilità.

Professor Cipolletta, cominciamo dagli esiti del voto. Che valutazione ne dà?

«Una volta tanto il sistema elettorale ha funzionato. I cittadini si sono espressi per i raggruppamenti principali, per un sostenitore come me del maggioritario è

“ In questo modo si stabilisce un rapporto chiaro con gli elettori

un fatto importante. L'elettorato si è sostanzialmente diviso a metà, ma, appunto grazie al sistema maggioritario, una parte ha prevalso sull'altra ed ora può governare. Poi c'è un altro dato, più politico, che voglio sottolineare. La concentrazione dell'elettorato verso il centro. È un fatto che valuto positivamente, perché è più agevole governare il Paese da queste posizioni che non da posizioni estreme».

Proclamati i vincitori si de-

ve ora passare ai fatti. Quali sono secondo lei gli atti principali che debbono essere compiuti in questa prima fase?

«Certo, adesso bisogna passare dalle promesse ai fatti. E si tratta di fatti importanti. Perché in primo luogo dovrà essere risolto il conflitto di interessi. In modo che l'elettore non abbia dubbi sul fatto che ci possano essere possibilità di commistioni tra chi governa e chi conduce affari. Affari certamente legittimi, ma privati».

Il centro destra ha promesso una sostanziosa riduzione delle tasse, anche se, per la verità, con l'avvicinarsi del voto, sull'argomento ha un po' smorzato i toni. Pensa sia un progetto attuabile?

«Ritengo che sia attuabile solo a una condizione: che si individuino prima le spese da tagliare».

Su quali voci dovrebbe cadere la scure dei tagli?

«È una scelta, questa, che com-



pete al governo. Che è strettamente legata alle sue strategie. Dal mio punto di vista ritengo che la prima questione cui metter mano sia quella relativa alla spesa pensionistica. Come? Elevando a 65 anni l'età pensionabile indipendentemente dall'anzianità lavorativa maturata. O introducendo, nel caso ci si voglia ritirare dal lavoro prima di quella soglia, un

trattamento economico ridotto. Sono convinto che questa sia la riforma più facile, perché non toglie nulla a chi ha bisogno».

Lei è uomo di impresa. Non teme che con la vittoria dello schieramento di centro destra si possa radicalizzare lo scontro tra le parti sociali? Il “manifesto” illustrato da Confindustria a Parma - e sostenuto dalla Casa delle libertà - punta ad introdurre modifiche importanti, e negative, sul futuro della concertazione e sul ruolo del sindacato.

“ Deve essere seguita la concertazione con il sindacato

«All'interno della destra coesistono voci diverse sul tipo di rapporti da instaurare tra le parti sociali. C'è una parte che esprime la volontà di riprendere la concertazione. Credo che il nuovo governo tenterà di trovare un accordo con il sindacato. Io mi auguro che si riprenda la strada della concertazione. Anche perché questa è l'unica via percorribile se si vogliono modificare le relazioni industriali. Intervenire con altri strumenti non è possibile. Ci sono ec-

cessi di rigidità a regolare oggi i rapporti di lavoro: possono essere superati, ma questo richiederebbe molto tempo».

Insomma, niente scorciatoie: sono temi sui quali non si può intervenire a colpi di decreto. Ma non vede rischi di scontro?

«In campo ci sono due soggetti. Da una parte c'è il governo, dall'altra c'è un'opposizione sociale rappresentata dai sindacati, in primo luogo dalla Cgil. Credo che questi due soggetti debbano incontrarsi e trovare un modus vivendi».

Riflessi del voto sul piano economico?

«La congiuntura non è negativa, non credo che il risultato elettorale possa avere grossi riflessi su questo piano. Quello che serve, piuttosto, è che il nuovo governo dia rassicurazioni ai partner europei sulla propria volontà di mantenere i patti. A cominciare dal patto di stabilità».